

SEICENTO
&
SETTECENTO

RIVISTA DI LETTERATURA ITALIANA

VII · 2012



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIII

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's website www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 21 del 26/09/2006
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2013 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1828-2148

ISSN ELETTRONICO 1971-8330

SOMMARIO

TEORIA

- DAVID MCKITTERICK, *Libri antiquiores. Italia e Inghilterra nel XVIII secolo* 11

ARCHIVI

- MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Su Bernardo Tanucci* 29
MARCELLO SAVINI, *Giuseppe Compagnoni e i terremoti della Romagna del 1781* 59

SAGGI

- ANGELO COLOMBO, *Miti dell'avvenire: le «nove cose» della scienza e la specola della poesia nell'Adone mariniano (x 42-46)* 77
BARBARA INNOCENTI, *Pietro Pertici autore goldoniano. Intorno a un manoscritto del Padre amoroso* 103
MONIQUE JACQMAIN, *Il primo «intoppo amoroso» di Vittorio Alfieri* 133
LUCIA CHIMIRRI, *Le dilettevoli giornate di Enrico Gavard Des Pivets. Vicende familiari ed eventi di cultura fra Mozart e Alfieri* 137

RECENSIONI

- MARIA CRISTINA CABANI, *Eroi comici. Saggi su un genere seicentesco* (Matteo Pedroni) 153
Storie inglesi. L'Inghilterra vista dall'Italia tra storia e romanzo (XVII sec.), con l'edizione del *Cappuccino scozzese* di Giovan Battista Rinuccini (1644) e del *Cromuele* di Girolamo Graziani (1671), a cura di Clizia Carminati e Stefano Villani (Claudia Tarallo) 155
MONICA BISI, *Il velo di Alceste. Metafora, dissimulazione e verità nell'opera di Emanuele Tesauro* (Alessandro Benassi) 159
Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento, Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento. Verona, 4-6 dicembre 2008, a cura di Corrado Viola (Chiara Piola Caselli) 161

INDICI

- Indice dei nomi* (A cura di BENEDETTA RIVALTA) 169
Indice dei manoscritti (A cura di BENEDETTA RIVALTA) 179

LE DILETTEVOLI GIORNATE DI ENRICO GAVARD DES PIVETS

VICENDE FAMILIARI ED EVENTI DI CULTURA

FRA MOZART E ALFIERI

LUCIA CHIMIRRI

Enrico Gavard des Pivets fu livornese di nascita e fiorentino di adozione. Avviato dal padre alla carriera di funzionario nelle dogane, è ricordato oggi come un apprezzabile musicista dilettante. Nell'ambiente dell'aristocrazia fiorentina ebbe la sorte di incontrare straordinarie personalità, come Wolfgang Mozart, che fu ospite della famiglia Gavard durante il suo primo viaggio in Italia, e Vittorio Alfieri: al quale fu legato da lunga amicizia. La frequentazione di Alfieri è documentata da una raccolta di poesie scherzose scritte a più mani, fra il 1776 e il 1777, figuranti nel codice in parte inedito della Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato Banco Rari 213.

Enrico Gavard des Pivets was Livornese by birth and Florentine by adoption. Urged by his father to adopt the career of a Customs official, he is remembered today as a fair amateur musician. In the environs of the Florentine aristocracy, he had the good fortune to meet outstanding personalities such as Wolfgang Mozart, who was a guest of the Gavard family during his first trip to Italy, and Vittorio Alfieri, with whom he enjoyed a long friendship. His association with Alfieri is documented by a collection of humorous poems written by several hands between 1776 and 1777, appearing in the partially unpublished codex in the National Library in Florence, labeled Banco Rari 213.

È CAPITATO a chi scrive di imbattersi nella singolare figura del musicista dilettante fiorentino Enrico Gavard des Pivets durante le ricerche per la preparazione della mostra *Mozart a Firenze: qui si dovrebbe vivere e morire*.¹ Il personaggio, così come emerge dai documenti e dalle cronache del tempo, risulta di grande interesse. Di pochi anni più giovane del granduca Pietro Leopoldo trascorse gran parte della vita al suo servizio, sotto la guida e la protezione di un padre influente. Grazie alla posizione privilegiata raggiunta dal padre, aggregato alla nobiltà cittadina,² ebbe la fortunata sorte di incrociare prestigiose personalità e di potersi dedicare ai dilettevoli passatempi riservati all'aristocrazia, come il comporre musica, attività questa che gli ha assicurato la sua parte d'immortalità. Credo quindi valga la pena ripercorrere alcuni episodi della sua vita che toccano aspetti della storia della società fiorentina della seconda metà del XVIII secolo, di cui non fu un protagonista di primo piano, ma certamente un esponente di spicco.

Lucia Chimirri, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Piazza dei Cavalleggeri 1, 50122 Firenze; lucia.chimirri@beniculturali.it

¹ *Mozart a Firenze: qui si dovrebbe vivere e morire*, Mostra bibliografica e catalogo a cura di Paola Gibbin, Lucia Chimirri, Mariella Migliorini Mazzini, Firenze, Vallecchi, 2006, pp. 116-119.

² Decreto del 27 aprile 1764, vedi Archivio di Stato, Firenze, Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, filza 19.

Il compito è stato grandemente facilitato dalla pubblicazione del saggio di Paul Guichonnet, *Joseph Gavard des Pivets (1730-1805): un Faucigneran dans la Toscane des lumières*,¹ che ha messo in luce la figura di Giuseppe Gavard, padre di Enrico. Nato a Viuz-en-Sallaz nella baronia di Faucigny in Alta Savoia, Giuseppe Maria Gavard emigrò nel Granducato di Toscana nel 1747. Protetto dal governatore conte Nay de Richecourt, ricoprì ben presto funzioni rilevanti nell'amministrazione del granducato durante la reggenza e sotto il governo di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena. Nel 1749 sposò nella Basilica di San Lorenzo la fiorentina Maria Maddalena Gaspera Mattei² dalla quale ebbe cinque figli. Enrico Diacinto Fedele, il primogenito, nacque l'11 settembre 1750 a Livorno dove il padre ricopriva l'incarico di direttore della Dogana.³ Fu battezzato nella collegiata della città dal curato Tommaso Bini ed ebbe come illustri padrini il conte Henri-Hiacynthe de Richecourt e Antoine Willemin. L'anno successivo, il 21 agosto, nacque Carlo Maria⁴ e il 28 agosto 1752 Michele Girolamo.⁵

Nominato direttore generale dell'appalto delle regie entrate, Giuseppe Gavard con la famiglia rientrò a Firenze e qui il 13 novembre 1754 nacque Carolina,⁶ seguita da Elisabetta⁷ il 18 giugno 1759. In quegli anni la famiglia abitava a Palazzo Uguccioni in Piazza del Granduca,⁸ nel 1760 Madama Gavard venne così censita fra le nobili signore residenti nel quartiere di Santa Croce.⁹ Successivamente i Gavard si trasferirono in via dei Rustici, in una casa di proprietà di Antonio Serristori.¹⁰ L'individuazione dell'indirizzo di Palazzo Uguccioni consente di conoscere il luogo dove, su invito dell'amministratore granducale, si esibì il giovane Mozart nel 1770 durante il suo primo viaggio in Italia, piccolo tassello che si aggiunge alla ricostruzione del soggiorno fiorentino del musicista.¹¹ Nella casa di via dei Rustici, invece, dalla seconda metà del

¹ PAUL GUICHONNET, *Joseph Gavard des Pivets (1730-1805): un Faucigneran dans la Toscane des Lumières*, «La revue Savoisiennne», 144, 2004, pp. 1-36.

² Archivio della Basilica di San Lorenzo, Firenze, Libro di matrimoni n. 38, 1739-1751, c. 500.

³ *Memorie antiche e moderne dell'Isola d'Elba ricauate da vari autori e compilate da SEBASTIANO LAMBARDI*, Firenze, [s. n.], 1791, p. 220.

⁴ Archivio di Stato, Firenze, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, filza 19. Nella filza sono conservate copie degli atti di nascita dei tre figli maschi di Giuseppe Gavard e del suo atto di matrimonio con Maddalena Mattei.

⁵ Michele, che deve essere scomparso molto giovane, si laureò a Pisa il 12 giugno 1773 in *utroque iure* con Lorenzo Tosi, vedi *Lauree dell'Università di Pisa*, 1, Pisa, Università degli Studi, 1995, p. 106, n. 2004.

⁶ Maria Giuseppa Carolina, vedi Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze, Battesimi femmine, Registro 322, c. 110, n. 1113.

⁷ Felice Elisabetta, vedi Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze, Battesimi femmine, Registro 324, c. 217, n. 196. Elisabetta il 15 giugno 1780 sposò Pier Francesco Saverio Soderini dell'illustre famiglia fiorentina: vedi «Gazzetta Toscana», n. 26, giugno 1780, p. 103. Dal matrimonio nacque Virginia (1789-1852), loro unica figlia, che si maritò con il nobiluomo Giuseppe Quaratesi.

⁸ Il quartiere di Palazzo Uguccioni era appannaggio del direttore delle regie rendite. Ho verificato la presenza della famiglia nello stato di anime della Chiesa parrocchiale di San Romolo (in seguito soppressa): al n. 4 di Piazza della Signoria risultano censiti Giuseppe Gavard, la moglie Maddalena, i figli Enrico, Michele, Carolina, Elisabetta, il precettore rev. Cosimo Sborgi, i servitori Antonio Bicchierai, Carlo Pestelli, Luigi Settimelli, le cameriere Maria Conti, Violante Scarlatti, il cocchiere Antonio Mangani, il custode Filippo Frandi con la moglie, dal che si evince la larghezza di mezzi di cui disponeva Giuseppe Gavard; vedi *Archivio dell'Arcidiocesi, Firenze*, Chiesa di San Romolo, Stato di anime 1767-1768, IV.

⁹ Biblioteca Marucelliana, Firenze, Ms. C 191, *Generale dell'Ill. me dame fiorentine fatto nel dì 14 febbraio 1760*, c. 11 e c. 37.

¹⁰ Archivio della Chiesa parrocchiale e priorale di San Remigio, Firenze, Stato delle anime 1776.

¹¹ Il giovane Wolfgang Mozart con il padre Leopold viaggiò in Italia dal dicembre 1769 al marzo 1771. A Fi-

1776 all'ottobre 1777, si intrattenevano improvvisando poesie scherzose i fratelli Gavard con Vittorio Alfieri. Si tratta dei due avvenimenti più rilevanti, dal punto di vista storico, nella biografia di Enrico, almeno a giudicare dai documenti che ho potuto consultare. Abbiamo notizia dell'invito ai Mozart dalla lettera, datata Roma 21 aprile 1770, che Leopold, padre del musicista, scrisse alla moglie facendole il resoconto delle giornate fiorentine, riferendole tra l'altro:

A Firenze abbiamo incontrato un giovane inglese [il violinista Thomas Linley], che è discepolo del famoso violinista Nardini. Questo ragazzino, che suona meravigliosamente, e che ha la statura e l'età di Wolfg, capitò in casa della signora Corilla [...]. Il giorno dopo abbiamo pranzato nella casa di Mr. Gavard, l'amministratore delle finanze del Granduca. E questi due ragazzi hanno suonato tutto il pomeriggio a turno, non come due ragazzi, ma come due persone adulte.¹

Lo stesso Wolfgang ricordò in una affettuosa lettera a Thomas Linley la gentilissima famiglia fiorentina: «Farei tutto il possibile di avere il piacere di abbracciare il mio caro Amico e il mio padre unito con me avrebbe il più gran desiderio di rivedere il signor Gavard, e la sua carissima e gentilissima famiglia».²

L'avvenuto concerto dové rivestire per i Gavard des Pivets una grande importanza, tanto che si desiderò di conservarne memoria in un dipinto che oggi costituisce un raro e per certi versi straordinario documento iconografico della vita di società a Firenze, testimoniando un evento che trova puntuale conferma nelle fonti citate. Nel quadro è raffigurata una scena di concerto con Mozart in atto di suonare il violino mentre il coetaneo violinista inglese Thomas Linley lo accompagna al cembalo. A sinistra una signora seduta, probabilmente la padrona di casa e, in piedi di fronte a lei Giuseppe Gavard, in atto di indicare un bambino con un rotolo di musica in mano, che presumiamo possa essere proprio il nostro musicista dilettante.³ L'allora ventenne Enrico infatti si dilettava di musica e forse stava componendo il suo primo lavoro: *Sei trio*, per due violini e violoncello, cui seguirono *Sei sonate da cimbalo* ed una *Sonata per organo*. Delle due prime opere esistono copie a stampa e manoscritte nelle raccolte di alcune biblioteche di conservatorio in Italia e all'estero, curiosamente a Firenze non ne risulta nessuna. Della *Sonata per organo* invece ho trovato soltanto un

renze i Mozart sostarono dal 30 marzo almeno fino al 5 aprile 1770, vedi: *Delitiae Italiae: i viaggi di Mozart in Italia*, Rovereto, Associazione Mozart in Italia, 1995.

¹ Lettera di Leopold Mozart alla moglie, datata Roma 21 aprile 1770, in ALBERTO BASSO, *I Mozart in Italia*, Roma, Accademia di Santa Cecilia, 2006, pp. 194-195.

² Lettera di Wolfgang Mozart a Thomas Linley, datata Bologna 10 settembre 1770, ivi, pp. 223-224.

³ Il dipinto appartiene ad un collezionista francese ed è stato pubblicato in RUDOLPH ANGENMÜLLER, *Mozart: Bilder und Klänge*, Salzburg, 1991, pp. 166-167. Non è noto il nome dell'autore: il quadro viene assegnato generalmente alla Scuola francese del XVIII secolo. Ignoro come sia stato identificato il soggetto della tela, ma indubbiamente l'opera trova precisa corrispondenza con il racconto fatto da Leopold Mozart nella lettera sopra citata. Segno però alcune incongruenze riguardo alla raffigurazione dei personaggi, che sposterebbero l'esecuzione del quadro ad anni successivi rispetto alla data del concerto. Wolfgang Mozart, ad esempio, appare di età più matura rispetto al ritratto di Verona del 1770 di Saverio Della Rosa, mentre la sua effigie sembra più vicina a quella del dipinto con la famiglia del «Mozart-Museum» di Salisburgo, eseguito da Johann Nepomuk Della Croce fra il 1780 e il 1781. Accettando, poi, l'ipotesi che il bambino ritratto con la musica in mano sia veramente Enrico Gavard, che all'epoca del concerto aveva vent'anni (e più o meno coetanei erano i suoi fratelli), le sue sembianze risultano ben lontane da quelle di un ventenne. Ipotizzo quindi che l'opera sia stata realizzata almeno un decennio più tardi del 1770, sulla scorta di incisioni o miniature e della descrizione dei committenti.

esemplare manoscritto nella Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro a Perugia. Entrambe le due prime opere furono stampate a Venezia,¹ ma non è noto l'anno di edizione e ciò impedisce di datarle con esattezza. Un aiuto in questo senso viene dalla dedica che compare sul frontespizio elegantemente inciso delle *Sonate da cimbalo*: «Alla signora contessa di Carlisle nata Biron»,² da identificare con Isabella Byron già moglie di Henry Howard 4th Earl di Carlisle, prozia del poeta Byron, che visitò Firenze nel novembre 1772.³ La conoscenza con la nobildonna inglese probabilmente risale a quell'anno e quindi possiamo collocare la stampa delle *Sonate* fra la fine del 1772 e il marzo del 1775. Gavard non si limitò a pubblicare e diffondere le due composizioni, ma ricercò anche una sorta di riconoscimento ufficiale del loro valore, inviandone copie al francescano Giovanni Battista Martini,⁴ massima autorità musicale dell'epoca, per averne il giudizio. Due lettere indirizzate a padre Martini, datate rispettivamente 28 gennaio e 28 marzo 1775 e firmate Enrico Gavard des Pivets segretario dell'amministrazione generale delle regie rendite di S.A.R., ci informano del fatto:

Sono stato consigliato da alcuni miei amici di dare alle stampe un'operetta di sei trij per due violini e violoncello al che non mi sarei azzardato spontaneamente conoscendo benissimo quali requisiti si richiedano per non sottoporsi alle censure di chi può dare un savio giudizio.

Quantunque io non abbia alcuna servitù personale con V.P.M. Rev., sono nondimeno un ammiratore anch'io delle di lei rare doti e del suo profondo sapere e perciò mi prendo l'ardire di presentarle per mezzo del signor Lelio della Volpe un esemplare di detti trij, affinché voglia compiacersi di gradirli, e d'inserirli nella Sua insigne raccolta di musica, ma nel luogo però il più adombrato e appartato, affinché non abbiano il chiaro scuro dalle altre simili composizioni, che sicuramente gli pregiudicherebbero.

Non troverà V. R. una successiva concatenazione di legature, non troverà fughe, né canoni perché saprà meglio di me che in oggi la introdotta corruttela nelle scienze, e specialmente nella musica, si contenta più della corteccia che della sostanza, adducendo la ragione che la musica è fatta più per diletta, che per ammirare.

Io sono giovane, e sono diletta per ciò mi sono attaccato alla moda anch'io.

Quando V. M. Rev. mi dirà sinceramente il suo giudizio le sarò infinitamente tenuto, e ne avrò l'obbligazione al sig. Gio. Marco Rutini, che amo e stimo particolarmente e che mi ha spronato a recarle tale incomodo.

¹ *I sei Trij* furono stampati da Luigi Marescalchi. Un esemplare a stampa delle Sonate per cimbalo, conservato alla British Library di Londra, presenta un cartellino incollato nel frontespizio col nome dello stampatore veneziano Giuseppe Benzon.

² La dedica all'interno del volume è la seguente: «Eccellenza / L'onore che vostra eccellenza mi ha fatto permettendomi di dedicarle questa / opera, dà alla medesima un merito, che essa intrinsecamente non ha. Prego / V. ra Ecc.za di gradirla solamente come un saggio della mia buona volontà, che / ha del trasporto alla musica, e ad abbracciare tutte quelle occasioni, che / possono mettermi in grado di dimostrarle il rispetto, con cui mi confermo immutabilmente / di Vostra Eccellenza devotissimo e obbligatissimo servitore Enrico Gavard des Pivets».

³ «Gazzetta toscana», n. 46, novembre 1772, p. 181; vedi anche *H. Walpole's correspondence with Horace Mann*, xxiii, Edited by W.S. Lewis, New Haven, Yale University press, 1967, p. 447.

⁴ Bologna 1706-1784. Personalità musicale fra le più complesse del Settecento per erudizione, per la sapienza contrappuntistica e per il rilievo artistico. A 19 anni venne nominato maestro di cappella nella Chiesa di San Francesco a Bologna. Divenne famoso per aver vinto la disputa che lo contrapponeva a Tommaso Redi sull'interpretazione del canone *Sancta Maria ora pro nobis*, attribuito al compositore Giovanni Animuccia, annotato alla base del dipinto conservato nella Cappella Lauretana a Loreto. Martini trovò la soluzione interpretativa attraverso le chiavi di contralto e di basso. Questo trionfo gli valse l'ammirazione dei più provetti maestri del suo tempo ed il suo nome cominciò ad essere conosciuto in Italia e all'estero. Si affermò anche come compositore di sonate per cembalo. Intrattene relazioni epistolari con numerosissimi musicisti, nobili, cantanti, religiosi.

Se potrò meritare ancora io un'uniforme nel reggimento di cui Ella è il maresciallo mi stimerò assai fortunato, sperando che qualche volta mi metterà in grado di dimostrarle la venerazione e l'ossequio con cui mi confermo.¹

Non prima d'ora ho risposto alla gent.ma lettera di V.M. Rev. Perché sono stato un poco incomodato di flussione. Ella mi ha fatto una grazia ad accettare i miei trij e suppongo che avrà a quest'ora anco ricevuto dal sig. Lelio della Volpe un esemplare delle mie sonate da cimbalo, che raccomandando alla sua degnissima persona, perché voglia essere di manica larga nel farne l'esame. Mi sono più e più volte contemplato l'effigie alla spera ed ho riconosciuto che non merita di essere tramandata ai posteri, ma poi riflettendo che si dipingono anco i mostri, gli animali etc. mi è venuta la volontà di farmi ritrarre anch'io, e mi prenderò la libertà di rimetterle il mio ritratto non già per un effetto di malfondata vanità, ma per un estro poetico che non va disgiunto dalla musica, e per fare piacere a V.P.M. Rev. che non può figurarsi quanto io stimi e desideri di presto inchinare.

Lei è un galantuomo, lo sono ancor io, ci conosciamo oramai per lettera, dunque mi comandi dove mi crede capace. Il mio cuore partecipa del Lombardo [il musicista Girolamo Lombardi] onde non sono nato per me solo, e il conte Bianchi [forse il conte Angelo Bianchi] gliene può dare informazione essendo il mio miglior padrone che abbia in Bologna.

Degnissimo padre Martini Lei merita una statua e se fossi principe, o scultore gliel'avrei già fatta. Mi conservi la sua grazia e mi accordi la sua armonica e spirituale protezione che io sono e sarò sempre pieno di venerazione [...].²

L'esiguo carteggio si conclude qui, mettendoci al corrente della concezione che Gavard aveva della musica «fatta più per dilettere, che per ammirare» e fornendoci qualche notizia utile per la sua biografia. Sappiamo così che a venticinque anni, in qualità di aiutante del padre, ricopriva il ruolo di segretario nell'amministrazione delle regie rendite. Veniamo informati dell'amicizia con il musicista Giovanni Marco Rutini,³ che forse gli fu maestro e che lo introdusse presso il musicologo bolognese. Non sono note le risposte di Giovan Battista Martini alle due lettere, ma suppongo che l'accoglienza dovette essere incoraggiante per il giovane autore, che si sentì autorizzato ad inviargli il proprio ritratto, che all'epoca equivaleva all'ingresso nel pantheon della musica. Il dipinto certamente arrivò nella biblioteca del Convento di «San Francesco» a Bologna, le cui pareti erano ornate dai ritratti di musicisti raccolti dal padre francescano.⁴ Rutini che, per compiacere l'illustre studioso, si prodigò per incrementare la quadreria attraverso le sue vaste conoscenze, ne accenna in una lettera datata 6 aprile 1776 indirizzata al musicologo.⁵ Oggi tuttavia il ritratto non compare nella rac-

¹ Biblioteca del Conservatorio «G. B. Martini», Bologna, Carteggio di padre G. B. Martini, n. 1.009.110.

² Biblioteca del Conservatorio «G. B. Martini», Bologna, Carteggio di padre G. B. Martini, n. 1.018.056.

³ Firenze 1723-1797. Si formò al Conservatorio della «Pietà dei Turchini» di Napoli. Terminati gli studi rientrò a Firenze ed iniziò a viaggiare in Europa. Fu a Praga nel 1748 e nel 1753 in occasione dell'allestimento della sua prima opera, *La Semiramide*. Visse poi a Berlino, a Dresda e a Pietroburgo, dove insegnò clavicembalo alla futura imperatrice Caterina II. Nel 1761 si stabilì definitivamente a Firenze, dedicandosi alla produzione operistica. Nominato Maestro di Cappella del Duca di Modena, mantenne la residenza nella città natale. Viene considerato insieme al napoletano Mattia Vento uno dei protagonisti della sonata cembalistica della seconda metà del Settecento.

⁴ La quadreria con i ritratti di musicisti era collocata nella Biblioteca del Convento di «San Francesco» a Bologna, dove rimase fino al 1801, quando fu trasferita nell'ex Convento degli Agostiniani, sede attuale del Civico Museo bibliografico musicale. Alla morte di padre Martini contava 200 opere, successivamente incrementata, ora è ricca di 319 dipinti, divisi fra il Museo musicale e il Conservatorio di Bologna.

⁵ Biblioteca del Conservatorio «G. B. Martini», Bologna, Carteggio di padre G. B. Martini, n. 1.008.148. Nella

colta del Museo musicale di Bologna. È possibile che sia andato disperso o rovinato dal tempo, ma fra gli anonimi un Ignoto suonatore di violino, mediocrementemente eseguito e datato al XVIII secolo, collocato nella «Sala Bossi» del Conservatorio,¹ mi pare possa corrispondere per l'età del soggetto al musicista fiorentino.

L'invio della musica e del ritratto rivela la vanità che muoveva il giovane Enrico e l'iniziativa fu ironicamente commentata nella cerchia degli amici, come mostra un pungente sonetto scritto a più mani per l'occasione, *Contro la stravaganza ridicola dell'Enrico, che manda il ritratto a Bologna al p. Martini*:

Alfieri. *A spaventar gli uccelli un figurone.* / Bettina. *Il tuo compor non merta tale onore.* / Carla. *Compiango di vederti sì minchione.* / Donaudi [?]. *Per far versi così ci vuol gran core.* / Isidor [su Bettina cassato]. *Il ritratto gli piace è [nel ms.: ed] la cagione.* / Bettina. *Della musica sei il disonore.* / Enrico. *Un viso sei di cul, e non d'Adone.* / Bettina. *Più adatto al musicar sei coll'amore.* / Enrico. *Brucia la ottava tua, e i tuoi sonetti.* / Donaudi. *Questi merta Pittor più che Narciso.* / Donaudi. *Fortunato Martini al fine hai vinto.* / Carla. *A simil codardia chi mai t'ha spinto.* / Enrico. *Mannaggia che tu possa essere acciso.* / Bettina. *Musico puoi chiamarti da confetti.*²

Il sonetto permette di introdurre l'altra vena creativa di Gavard, quella poetica, della quale abbiamo alcune prove, per la verità poco felici, nel manoscritto intitolato *Raccolta di pessime poesie composte parte all'improvviso, parte con poca riflessione e meno impegno dai poeti dell'Accademia finora innominata e degna di non mai nominarsi*. La raccolta ha dato origine alla cosiddetta Accademia di casa Gavard,³ parodia scherzosa delle accademie letterarie in voga all'epoca, animata dal nostro dilettante e da Vittorio Alfieri che ne fu il segretario. È forse questa la ragione per cui il quaderno, insieme ad altri libri del poeta astigiano, passò alla Biblioteca Palatina e quindi alla Nazionale fiorentina.⁴

Il codice, datato agli anni 1776-1777,⁵ riunisce quarantasette poesie dai contenuti ironici e irriverenti, scritte da vari autori: tutti i componenti della famiglia Gavard, Giuseppe, Maddalena, Carlo, Michele, Carolina, Elisabetta e naturalmente Enrico; gli amici, oltre ad Alfieri, un Nannini, un Niccolini e un Donaudi non identificati, infine un Isidoro, il più prolifico dei poeti, che potrebbe essere identificato con Isidoro Pistolesi, impiegato nell'amministrazione delle dogane.⁶ Enrico Gavard in particolare è

lettera Rutini informando padre Martini dell'imminente arrivo del ritratto di Charles-Antoine Campion, maestro di cappella della Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, aggiunge: [...] «il sig. Enrico Ghavard, mi ha promesso di fare che [il ritratto] le venga in mano propria».

¹ N. d'inventario: B. 39279. L'infelice collocazione non consente una lettura accurata del quadro, oltretutto annerito dal tempo.

² *Raccolta di pessime poesie composte parte all'improvviso, parte con poca riflessione e meno impegno dai poeti dell'Accademia finora innominata e degna di non mai nominarsi*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, B° Rari 213, c. 26; gli autori del sonetto sono nell'ordine: Vittorio Alfieri, Bettina e Carla [Carolina] Gavard, Donaudi, Isidoro, lo stesso Enrico Gavard.

³ MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, III, Bologna, Cappelli, 1929, pp. 79-81.

⁴ Sulla storia della biblioteca di Alfieri vedi FRANCA ARDUINI, *Vicende della biblioteca di Alfieri: un dono munifico di François-Xavier Fabre alla Palatina di Ferdinando III*, in *Alfieri in Toscana*, I, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, 19-21 ottobre 2000, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, pp. 131-165.

⁵ Per la datazione del ms. vedi: ETTORE PIAZZA, *L'Alfieri e l'Accademia di casa Gavard*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. XIX, vol. XXXVIII, 1901, pp. 364-397. Piazza è stato il primo studioso a mettere in luce la figura di Enrico Gavard e a segnalare la sua produzione musicale.

⁶ Pistolesi, che fece una brillante carriera nell'amministrazione, fino a divenire direttore della Dogana di

autore di quattordici poesie, caratterizzate da dileggi nei confronti degli amici. Trascrivo nell'ordine in cui compaiono nel manoscritto gli incipit dei suoi versi, indirizzati per lo più a uno sconosciuto Isidoro, ma anche ad Alfieri e Niccolini: *Questo ottava Isidor, è un ver purgante; Meschin! Perché tanto audaci siete; Lessi le rime tue, e poco offeso; Zoppica l'ottava tua prosaica; Buon viaggio Isidor: quanto t'invidio; Benché ignorante, non dimen ti frulla; Gran pretezzion tu hai, sull'onor mio; Condanno l'indegno autor alla brace; Che porci indegni, turpi poetacci; Lasciami in pace, o Musa: eh non mi curo; Dove sei Giovanni? E perché sguaiato?; Pigro Isidor, e perché mai tu stenti?; Quanto ti compatisco, povero Isidoro; Oh! Quanto audaci siete a criticare.* Quest'ultima poesia che conclude la *Raccolta* è la risposta polemica alle critiche espresse degli amici nel sonetto citato *Contro la stravaganza ridicola dell' Enrico, che manda il ritratto a Bologna al p. Martini*.

Nonostante sia priva di valore letterario, la raccolta riveste tuttavia interesse per la biografia di Alfieri, e qui, per il suo rapporto con Enrico Gavard, improntato, come si desume dai versi, a grande familiarità, della quale però abbiamo soltanto un'altra testimonianza in una lettera che risale al 1782.¹ È noto però che Alfieri continuò a mantenere rapporti con la famiglia dell'amministratore delle finanze: Giuseppe Gavard, la moglie Maddalena e le figlie Carolina ed Elisabetta, quest'ultima con il marito Pietro Soderini, figurano fra gli invitati alle rappresentazioni delle sue tragedie a Palazzo Gianfigliuzzi negli anni 1794-1795.² Alcuni studiosi ipotizzano poi una sua *liaison* con Carolina.³

I documenti fin qui segnalati mettono in evidenza alcuni tratti del carattere del personaggio che appare disinvolto, ricco di spirito, dedito ai divertimenti mondani e dotato di quell'«estro poetico» che lo indusse a comporre musica, arte che evidentemente più gli si addiceva per distinguersi nella raffinata società di cui faceva parte. Aspirazione diffusa tra i giovani aristocratici dell'epoca, come egli stesso candidamente aveva confessato nella prima lettera a padre Martini: «io sono giovane e sono dilettante perciò mi sono attaccato alla moda anch'io».

Se la poesia fu solo un gioco per la conversazione, la musica sembra invece essere stata per Enrico una genuina vocazione e una colta passione, almeno a giudicare dalle lodi rivolte alla sua ricca collezione di musica dall'erudito senese Guglielmo Della Valle.⁴ Non ci è pervenuto invece il giudizio dei contemporanei sulla qualità delle composizioni e quindi, dando per scontato l'apprezzamento di padre Martini, riporto i pareri di due musicologi moderni, con posizioni critiche diverse, che rispecchiano il cambiamento del gusto intervenuto a distanza di un secolo. Luigi Torchi, bibliotecario del

Firenze, era molto ben visto dal gran duca Pietro Leopoldo, vedi LEOPOLDO II, *Relazioni sul governo della Toscana*, I, a cura di Arnaldo Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969, p. 79.

¹ Lettera di Alfieri a Gavard, datata Roma 28 dicembre 1782, in VITTORIO ALFIERI, *Epistolario*, I, 1767-1788, a cura di Lanfranco Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, pp. 139-140, n. 65.

² GIUSEPPE MAZZATINTI, *Le carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. II, vol. III, 1884, p. 52 nota.

³ Questo significato è stato infatti attribuito alla dedica: «Di puro amor alto maestro è questi / caro il serba, e rimembra onde l'avesti», apposta ad una edizione del 1748 delle *Rime* di Petrarca donata da Alfieri a Carolina Gavard (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze Pal. A. 2. 1. 10). Ricordiamo poi che Alfieri menzionò nel testamento Carolina, alla quale lasciò il suo orologio inglese a ripetizione.

⁴ Lettera di G. Della Valle a padre G. B. Martini, in GUGLIELMO DELLA VALLE, *Lettere senesi*, I, In Venezia, Pasquali, 1782, p. 74.

Liceo musicale di Bologna, a proposito dei trii per violino e violoncello scriveva nel 1901: «genere lezioso, morbido che non cerca la sua efficacia nella linea robusta e musicale ma vive di etiche sentimentalità, di espressioni lisce e languide». ¹ Recentemente il maestro Arturo Sacchetti così si è espresso sulle stesse composizioni: «sono di pregevole fattura, ricchi di discorsività, eleganti nelle linee e luminosi nei climi armonici». Le sei sonate per cembalo invece: «sprizzano felicità d'invenzione e proprietà stilistiche ed espressive». ²

Conclusa la ricognizione sui documenti musicali e poetici del dilettante fiorentino che si collocano negli anni giovanili, rimangono da segnalare alcune notizie sparse relative alla vita privata e di società dell'età matura. Non contribuiscono a darci un'immagine positiva del compositore le considerazioni che il granduca Pietro Leopoldo gli riservò nelle relazioni sul governo della Toscana stese negli anni 1777-1780. Nell'esaminare lo stato dell'amministrazione delle dogane, nella quale Enrico fece la sua carriera, ³ infatti scrisse:

Enrico Gavard [...] uomo che avrebbe molto talento, capacità e facilità di distendere in carta, ma è un pessimo soggetto in tutte le sue parti, senza religione, né costumi, giocatore e libertino di professione, bugiardo, sussurratore, millantatore, vendifumo, unisce a tutti i difetti del padre anche le sue proprie parzialità e secondi fini e siccome è pieno di debiti e di scrocchi perseguita quell'impiegati che gli hanno negato d'imprestargli o dargli dei denari e che non gli hanno tenuto di mano nella sua cattiva condotta; colle sue ciarle mette la disunione fra gli impiegati ed abusa di qualunque affare; è soggetto da vedere di disfarsene per tutti i titoli, essendo pericoloso in qualunque specie di impiego. ⁴

Pur riconoscendogli qualità e talenti, ⁵ il granduca esprime un giudizio molto severo sulla sua condotta sregolata, che trova conferma in un grave fatto che sarebbe avvenuto a Siena, riferito da Francesco Becattini:

Facea gran rumore in Siena una leggiadra e vaghissima ragazza imolese, oggetto dei desideri amorosi di tutta la più brillante gioventù senese, chiamata la bella Rosa. La celebrità di questa sacerdotessa della dea di Ciprigna giunse a segno, che le fu fatta una medaglia incisa dal Fauci col di lei busto da una parte e le parole *Rosa Foro Corneliensis aetatis suae a. XIX*, e dall'altra due colombe nell'atto di accarezzarsi col motto: *ne domus costuprentur lupanaria permissa*. Avendo costei negato per giusti motivi di aderire alle prave richieste di un tale Enrico Gavard figlio del Savojardo primo amministratore delle finanze, le fu subito trasmesso un precetto di esilio. Refugiatasi in una casa di campagna di un nobile fiorentino; scoperta da' suoi persecutori fu

¹ LUIGI TORCHI, *La musica strumentale in Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Torino, Bocca, 1901, p. 209.

² ARTURO SACCHETTI, *L'arte musicale intorno ad Alfieri*, in *Alfieri in Toscana*, II, cit., p. 793 e nota.

³ Ho cercato di ricostruire la carriera di Enrico Gavard nei documenti conservati all'Archivio di Stato di Firenze, Fondo Amministrazione generale delle regie rendite 1768-1808, rispettivamente pezzo 1066, c. 109v e c. 110r; pezzo 1070, c. 402r; pezzo 1070, c. 35 r; pezzo 1071, c. 435. Queste in sintesi le tappe della sua carriera: 1769, nomina a segretario dell'amministrazione generale delle regie rendite; 1778, aggiunto alla dogana di Siena; 1781, sottodirettore alla dogana di Pisa; 1785, segretario dell'amministrazione generale delle regie rendite; 1791, direttore della dogana di Pistoia; 1793, soprintendente all'ufficio delle revisioni; 1805, aggregato alla dogana e porte di Firenze con una provvisione annua di lire 5. 220.

⁴ LEOPOLDO II, *op. cit.*, I, pp.78-79.

⁵ Sulla facilità a distendere su carta di E. Gavard segnaliamo un disegno a penna e acquerello raffigurante la pianta della Toscana con la posizione delle dogane, eseguito nell'agosto 1789, del quale abbiamo trovato due repliche: una conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (N. A. Cartella 7, n. 43), l'altra alla British Library (Add. Ms. 15, 638.62).

presa di notte tempo dagli sbirri nel mezzo del più rigoroso e freddo inverno e accompagnata sino a' confini come una delinquente di Stato.¹

L'episodio, che sembra tratto da un romanzo licenzioso, fu probabilmente uno dei motivi della forte avversione dimostrata nei confronti di Enrico dal suo superiore Giovanni Novellucci, direttore della dogana di Siena. Tale ostilità provocò una controversia della quale dovette farsi carico Giuseppe Gavard intervenendo presso il granduca: il quale trasferì Enrico da Siena a Pisa e giubilò Novellucci.² Rientrato infine a Firenze come aiuto del padre,³ il musicista dilettante riprese, insieme ai doveri dell'ufficio, anche il suo posto nella vita di società della capitale. Lo troviamo infatti nel folto numero di notabili fiorentini e illustri forestieri nominati accademici onorari dell'appena riformata Accademia delle Belle Arti, il 2 gennaio 1785.⁴ In quel medesimo giorno venne solennemente inaugurata la nuova sede di via del Cocomero, nell'ex Convento di Santa Caterina con un discorso tenuto dal neo-segretario Giuseppe Pelli.⁵

Ipotizzo che proprio frequentando l'ambiente dell'Accademia, Gavard abbia maturato il progetto di far eseguire un dipinto che ricordasse il concerto di Mozart del 1770. Ciò potrebbe spiegare il gusto del quadro, riconducibile alla scuola francese, opera forse di uno dei pittori d'Oltralpe che gravitavano intorno all'istituzione fiorentina. La datazione agli anni ottanta, poi, spiegherebbe anche le incongruenze che si possono rilevare riguardo all'effigie di alcuni dei personaggi ritratti.⁶

Il 19 luglio 1789, mentre a Parigi infuriava la rivoluzione, che tante conseguenze avrebbe avuto anche in Toscana, l'ignaro Enrico, ormai maturo funzionario, mettendo forse fine alla vita dissipata tanto riprovata dal granduca, sposava nella Chiesa di Orsanmichele⁷ la ventiduenne Giovanna Vestri,⁸ imparentandosi così ad una famiglia che brillò singolarmente nelle arti. Marco Vestri, padre della sposa, si era infatti dedicato alla pittura, mentre i suoi fratelli si consacrarono alla danza e al canto, dando origine alla più celebrata dinastia di ballerini del tempo. Marco, mancato nel 1777 assai prima del matrimonio della figlia, era nato a Firenze il 25 aprile 1723 da Tommaso Ve-

¹ FRANCESCO BECATTINI, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo d'Austria*, Seconda edizione, Siena, all'insegna del Mangia, 1797, p. 172 nota.

² Archivio di Stato, Firenze, Amministrazione generale delle regie rendite, Registro affari segreti 1778-1780, pezzo 1025, n. 193. Il trasferimento di Gavard e il pensionamento di Novellucci sono segnalati in «Gazzetta Toscana», n. 36, settembre 1781, p. 141.

³ *Almanacco fiorentino per l'anno 1785*, Firenze, per G. Cambiagi, 1785, pp. 141-142.

⁴ *Gli accademici del disegno*, elenco cronologico a cura di Luigi Zangheri, Firenze, Olschki, 1999, p. 181.

⁵ Pelli nei suoi diari ha lasciato la succinta descrizione dello svolgimento della cerimonia: «Stamane si è fatta la solenne apertura della Real Accademia delle Belle Arti con pompa, con invito dei ministri, delle cariche di corte, degli impiegati e della nobiltà, e con molto concorso di popolo. Io vi ho letto il mio discorso, che in faccia mi ha portata della lode. Dietro poi, chi sa? Vari poeti Giannetti, la Fantastici, Rastrelli, Fabbroni, l'abate Fontani, il dottor Sarchiani hanno cantato in greco, in latino, in francese, in inglese, ed in toscano dei pezzi belli, e pieni d'estro. Le scuole, le gallerie erano preparate decentemente, ed elegantemente, onde pare che il pubblico sia restato assai soddisfatto. Tutto a gloria di Sua Altezza Reale»; vedi: Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Ms. 1050, GIUSEPPE PELLI, *Efemeridi*, s. II, vol. XIII, cc. 2332v-2333r. Sull'argomento vedi anche: FABIA BORRONI SALVADORI, *Il coinvolgimento dell'Accademia del disegno nella politica artistica museale del Granduca Piero Leopoldo*, «Rassegna storica toscana», XXXI, 1, gennaio-giugno 1985, p. 43; LUIGI ZANGHERI, *Feste e apparati nella Toscana dei Lorena, 1737-1859*, Firenze, Olschki, 1996, p. 146.

⁶ Vedi p. 139, nota 3.

⁷ Archivio dell'Arcidiocesi, Firenze, Chiesa di San Michele in Orto, Matrimoni 1769-1811, p. 128.

⁸ Maria Giovanna Giuseppa Elisabetta di Marco Vestri e Rosa Corsi, nacque a Firenze il 23 agosto 1767, vedi Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze, Battesimi femmine, Registro 328, c. 197, n. 983.

stri e da Violante Bruscalli,¹ fu l'unico della famiglia a rimanere in patria, dove si dedicò con successo ai ritratti in miniatura. Della sua opera rimangono solo poche testimonianze, forse per il carattere privato di quel genere di ritrattistica. Quasi ignorato nei dizionari biografici di artisti, vale la pena qui segnalare le poche notizie sulla sua attività e sulla sua vita ricavate dalla «Gazzetta patria» e dal diario di Giuseppe Pelli. La «Gazzetta patria» nel momento del suo maggior successo riporta quanto segue:

Il nostro sig. Marco Vestri ritrattista in miniatura, che gareggia co' primi nel merito de' suoi lavori, e certamente li supera nella felicità della somiglianza, dopo un anno di assenza dalla Patria restitutosi alla medesima, si è portato stamane a corte, dove ha ricevuto da ambedue le AA. LL. RR. una lunga particolare udienza, nella quale ha avuto l'onore di presentare a S. A. R. una lettera dell'augusta genitrice, e dipoi è passato a far vedere i ritratti miniati dell'Imperatore defunto di fel. memoria della Regina apostolica [Francesco I, Imperatore del Sacro Romano Impero, defunto il 18 agosto 1765 e Maria Teresa, Imperatrice d'Austria], e di tutta l'imperiale famiglia in numero di 15. Questa serie, cui mancano per ora i ritratti de' nostri reali sovrani, fu già ordinata per se medesimo in Ispruck dall'istesso Sereniss. Arciduca Leopoldo, e adesso è sommamente piaciuta alle RR. AA. LL. riportandone il professore le più distinte espressioni di approvazione, come pure ebbe già la sorte d'incontrare in Vienna il genio dell'imperatrice regina, che vuole anch'essa per se medesima una somigliante collezione del tutto completa.²

Giuseppe Pelli scrisse nelle *Efemeridi* il necrologio di Marco Vestri il giorno dopo la sua morte, accennando anche ai suoi fratelli, stelle della danza a Parigi:

Ieri morì Marco Vestri celebre miniatore che valeva assai per fare i ritratti in piccolo. Uomo di bella presenza, e di belle maniere aveva sposato la figlia di un lastricatore, perché era parimente di un bel volto. Costui è fratello di m. Vestris, uno dei più celebri ballerini di Parigi ed ha delle sorelle che hanno fatta qualche fortuna in Francia col ballo, o col canto. La loro estrazione è civile, ma molti anni sono col loro contegno meritavano di passare a cercare altrove la loro sorte. Marco che aveva mestiere ed era giovinetto, restò qua e si fece distinguere nel paese con la sua abilità e con i suoi pregi personali. Era però del tempo che era attaccato nel petto. Bisognerebbe conoscere questa famiglia per aver gusto a rammentarsi la storia di quelli che la compongono, che nel loro genere sono tanto originali. Marco non era vecchio, perché non poteva arrivare, secondo me, ai 55 anni, ma era uno che aveva goduto il mondo, ed aveva saputo vendere la sua mercanzia.³

Come suggerisce Giuseppe Pelli i Vestri, o Vestris nome d'arte che assunsero in Francia, meritano una breve digressione, perché per anni trionfarono sulle scene di Parigi e di Londra grazie alla loro arte ed allo loro avvenenza. Una tale parentela aggiunge una nota brillante e cosmopolita alla biografia del dilettante fiorentino, che forse non li conobbe di persona, ma dei quali sicuramente conosceva la fama. Tommaso Maria Ippolito, capostipite della famiglia, in seguito ad un ammanco fatto alla cassa del Monte di Pietà dove era impiegato, dovette lasciare Firenze rifugiandosi a Napoli. Qui avviò alla danza i figli che lo avevano seguito: Giovanni Battista, Angiolo, Teresa, Gaetano, Maddalena, Francesco e Violante. Dopo il debutto sulle scene di Napoli e Palermo la famiglia viaggiò in Italia e all'estero. Successivamente il padre con la figlia Maddale-

¹ Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze, Battesimi maschi, Registro 84, c. 351, n. 1073.

² «Gazzetta patria», n. 31, 27 luglio 1766, p. 127.

³ Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Ms. 1050, GIUSEPPE PELLI, *Efemeridi*, serie II, vol. V, c. 759.

na si stabilì a Milano, mentre la madre con gli altri figli raggiunse Parigi. Tra i fratelli Vestri Gaetano specialmente si affermò nella capitale francese. Danzatore e coreografo, nel 1748 fu ammesso all'*Opéra*. Dominò incontrastato la scena parigina fino al 1783, guadagnandosi il soprannome di *Dieu de la danse*. Il figlio Augusto, nato nel 1760 da una relazione con Marie Allard, seguì le orme del padre superandolo nell'arte e nella gloria. Debuttò all'*Opéra* nel 1772 appena dodicenne e presto divenne il più acclamato danzatore d'Europa. La dinastia continuò con Armando, figlio di Augusto e della ballerina Anne-Catherine Augier, che però non raggiunse la celebrità del padre e del nonno. Nel 1813 a Londra sposò l'attrice e cantante Lucia Elisabeth Bartolozzi, nipote dell'incisore fiorentino.¹ Armando si esibì anche alla Pergola di Firenze nell'autunno 1821 nel ballo *Astolfo e Gioconda* da lui composto e diretto, ne *I Bianchi e i Neri* di Giovanni Galzeroni e ne *Il medico ciabattino* di Angelo Anelli.

Immaginiamo più convenzionale il *ménage* dei novelli sposi Enrico e Giovanna, presto allietato dalla nascita di Maria Sofia, loro unica figlia. Ultima del ramo toscano dei Gavard, Sofia nacque a Pistoia l'8 dicembre 1791, visse abbastanza a lungo per vedere Firenze e poi Roma capitali del Regno d'Italia. Sposò il dottor Cherubino Cecconi, stimato medico nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, al quale diede tre figli: Enrico, che le premori, Enrichetta ed Eugenio. Si spense a Firenze il 30 settembre 1876, come annunciano nella partecipazione di morte i figli Eugenio ed Enrichetta e la nuora Luisa Ricasoli.²

Ma ritornando al secolo dei lumi, proprio sul suo finire è registrato un episodio legato agli sconvolgimenti causati dall'occupazione francese della Toscana. Fra le vittime della reazione sanfedista che ne seguì, una delle più illustri fu Scipione de' Ricci, il vescovo che aveva riformato la diocesi di Pistoia e Prato durante il regno di Pietro Leopoldo. Il prelado venne accusato di complottare segretamente con i repubblicani e di aver manifestato pubblicamente il suo entusiasmo durante la cerimonia dell'innalzamento dell'albero della libertà, il 9 aprile 1799, in Piazza del Granduca, rinominata per l'occasione Piazza Nazionale. La vicenda, che costò a Scipione de' Ricci l'umiliazione del carcere e sofferenze morali e fisiche, è rievocata nelle sue *Memorie* dove Enrico Gavard risulta essere l'involontario responsabile dell'accaduto:

Il signor Enrico Gavard, supponendomi che in tale occasione dovesse farsi qualche bella evoluzione militare, mi animò ad andarvi: scusandomi io con diversi pretesti, tornò da me ed invitandomi in nome di Bernardo Fallani mi promise una finestra, dove sarei stato solo senza vistosità. Non era io già nonostante per profittarne; ma replicandomi il signor Enrico Gavard più caldamente l'invito, diverse considerazioni vinsero la mia resistenza.³

Suppongo che la casa dell'architetto Bernardo Fallani fosse a Palazzo Bombicci – da lui stesso progettato – posto all'angolo tra via Calzaiuoli e Piazza della Signoria, che offre un magnifico affaccio sulla piazza, con terrazze e finestre da cui gli invitati potevano godere il grandioso apparato predisposto dagli occupanti francesi per cele-

¹ Sui Vestris vedi: GINO TANI, *ad vocem*, in *Enciclopedia dello spettacolo*, IX, Roma, Le Maschere, 1962, coll. 1624-1628; GASTON CAPON, *Les Vestris. Le «Dieu» de la danse et sa famille*, Paris, Société du Mercure de France, 1908.

² Biblioteca Roncioniana, Prato, Fondo C. Guasti, busta n. 387.

³ SCIPIONE DE RICCI, *Memorie scritte da lui medesimo e pubblicate con documenti da Agenore Gelli*, II, Firenze, Le Monnier, 1865, pp. 132-133.

brare gli emblemi della libertà repubblicana.¹ Ma da dove l'ex vescovo di Pistoia fu altresì visto «sventolare un fazzoletto bianco in segno di gioia e di eccitazione al popolo» che gli costò l'accusa di giacobinismo. Non conosciamo la posizione assunta da Gavard durante il rapido succedersi degli eventi in quell'ultimo anno del Settecento, ma dando credito alle parole di monsignor de' Ricci, è verosimile che egli, irriducibile edonista, abbia approfittato della terrazza del Fallani solo per ammirare dall'alto lo spettacolo offerto dai francesi.

Il nuovo secolo, portatore di grandi mutamenti, segnò anche l'inizio del declino della famiglia Gavard. Il consigliere di finanze Giuseppe Maria onorevolmente pensionato nel novembre 1799,² morì nella sua casa di Corso Tintori il 10 ottobre 1809.³ venne sepolto nella Chiesa di Santa Croce accanto alla moglie Maddalena che era mancata il 15 gennaio 1805.⁴ Nel testamento il consigliere aveva lasciato erede universale Carolina, che viveva ancora nella casa paterna.⁵ Alla figlia lasciò con tutti gli altri beni anche il cembalo a piano e forte. Forse lo stesso cembalo raffigurato nel dipinto con la scena del concerto di Mozart, sul quale probabilmente Enrico aveva composto le sue sonate. Tre anni dopo il padre, il 7 luglio 1812, morì anche Enrico all'età di sessantadue anni.⁶ Nello scarno atto di morte non viene precisato il luogo della sua sepoltura, ma mi piace credere che riposi in Santa Croce vicino a Vittorio Alfieri, all'ombra per così dire del Sommo tragico. Carlo, fratello minore di Enrico, entrato giovanissimo nell'ordine vallombrosano, si era guadagnata una reputazione di letterato.⁷ Secolarizzato, il 22 settembre 1801 fu nominato canonico della Cattedrale di Firenze.⁸ Non si distinse particolarmente in questo ufficio e visse gli ultimi anni della sua vita «in stato della più compassionevole indigenza», tanto che alla morte avvenuta il 21 novembre 1820 la sua sepoltura nella Chiesa di San Bartolomeo a Cintoia fu fatta a spese della cassa capitolare.⁹

Ai fratelli sopravvisse alcuni anni Carolina, custode delle memorie della famiglia. Ciò e poco altro lasciò in eredità alla nipote Sofia. Carolina si spense ottantenne nella sua ultima abitazione, una casa in Via Maggio, l'8 luglio 1833.¹⁰ Pur avendo espresso il desiderio di essere sepolta nella tomba di famiglia in Santa Croce, fu tumulata nella chiesa parrocchiale di Santa Felicita, come testimonia una lapide collocata nel portico della chiesa. Nel 1814 Carolina Gavard aveva scritto di sua mano il testamen-

¹ Si veda la dettagliata descrizione della cerimonia in ANTONIO ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, III, Firenze, Molini, 1851, pp. 286-289.

² Archivio di Stato, Firenze, Amministrazione delle regie rendite, Ruolo degli stipendiati, pezzo 1070, c. 1.

³ Archivio dell'Arcidiocesi, Firenze, Chiesa di S. Iacopo tra i fossi, Libro dei morti 1793-1829, c. 136.

⁴ Ivi, c. 101.

⁵ Archivio di Stato, Firenze, Notarile moderno, Protocolli, notaio L. Karst, 34858-34859. Il testamento fu redatto nell'abitazione dei Gavard, posta in Via Tintori, il 21 gennaio 1807.

⁶ Archivio dell'Arcidiocesi, Firenze, Basilica di Santa Maria Novella, Libro dei morti 1806-1841, c. 31 v. All'epoca Enrico Gavard, la moglie Giovanna e la figlia Sofia, con due persone di servizio, abitavano un appartamento nel palazzo del marchese Vincenzo Riccardi in via Valfonda n. 4419, vedi: Archivio storico, Firenze, Antico stradario, 1810 (II.B.10), c. 141.

⁷ Autore di testi letterari fra i quali la tragicommedia *Le furie del re Saulle*, rappresentata alla corte di Vienna nel gennaio 1786, nel 1799 fu redattore della «Gazzetta toscana», vedi: GABRIELE TURI, *Viva Maria: riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 196 e nota. Nel 1814 pubblicò l'opuscolo *Orazione al popolo toscano per il felice ristabilimento di S. A. I. e R. Ferdinando III sul trono d'Etruria*.

⁸ Archivio capitolare, Firenze, Partiti, 1787-1822 (A. 24), c. 221.

⁹ Ivi, c. 580.

¹⁰ Archivio dell'Arcidiocesi, Firenze, Chiesa di Santa Felicita, Libro dei morti 1791-1834, c. 271, n. 1333.

to,¹ quando ancora doveva possedere qualche bene e qualche risorsa finanziaria, lasciando, oltre ad alcuni legati alle due persone di servizio ed ai fratelli all'epoca viventi, erede la nipote Sofia. Alla sua morte l'inventario dei beni compilato dall'esecutore testamentario Pietro Bartolini, maggiordomo di casa Corsi, descrive le cose rimaste della passata opulenza.² Nell'inventario non compare il cembalo a piano e forte ereditato dal padre e non compare nemmeno l'orologio che le aveva lasciato Vittorio Alfieri.³ Non vi è traccia di libri, di partiture musicali, di dipinti. Le testimonianze della vita artistica di casa Gavard probabilmente erano servite per far fronte alle ultime necessità dell'anziana signora.

Sarà Sofia a risollevarle le sorti della famiglia e a legarla indissolubilmente alla storia di Firenze attraverso la sua discendenza. In particolare con il figlio Eugenio, arcivescovo della città dal 1874 al 1888. Uomo di cultura e figura eminente del clero fiorentino, il vescovo Cecconi fra le tante opere è specialmente ricordato perché durante il suo episcopato fu finalmente terminata la facciata della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, che egli inaugurò solennemente alla presenza del re d'Italia Umberto I, il 12 maggio 1887.

¹ Archivio di Stato, Firenze, Notarile moderno, Testamenti olografi pubblicati 19, n. 33. Una copia del testamento e di alcuni codicilli aggiunti nel 1824 è conservata nell'Archivio dell'Arcidiocesi di Firenze, Mensa arcivescovile, Patrimonio Cecconi, Filza III (da ordinare).

² Archivio dell'Arcidiocesi, Firenze, Mensa arcivescovile, Patrimonio Cecconi, Filza III (da ordinare): «A di 9 luglio 1833 in Firenze, Inventario del mobiliare e quant'altro si trova nell'appartamento dell'Ill.ma Sig. Carolina Gavard posto in via Maggio al n. 1870, mancata nel giorno di ieri e compilato da me Pietro Bartolini esecutore testamentario della medesima». Segue l'elenco degli oggetti inventariati stanza per stanza. Trascrivo a scopo esemplificativo i mobili della sala che doveva essere di ricevimento: 1) Dodici seggiole e due canapé di faggio fine color mogano filettato d'oro; 2) dodici seggiole di filaticcio grezzo; 3) otto poltrone di faggio filettato di verde e trapuntato di verde scuro; 4) un sopraccamino con cristallo tutto d'un pezzo con cornice dorata e suoi viticci di bronzo dorato; 5) due portiere di filaticcio giallo in due parti l'una; 6) quattro tende di giacometta a righe in un pezzo con drappo, nappe e cordoni; 7) due tavolini da gioco con sua coperta, impiallacciati di barba di scopa; 8) una tavola piccola con piano di bardiglio; 9) due vasi di porcellana con coperchio, una catinella di porcellana e una boccia.

³ L'orologio fu venduto nel 1833, probabilmente da Sofia Gavard, a Quirina Mocenni Magiotti che lo donò a Silvio Pellico. Vedi AURELIO GOTTI, *La donna gentile*, «Rassegna nazionale», a. VIII, vol. XXIX, 1886, p. 702. Segnalo che nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, Manoscritto D3, fasc.31, è conservato il certificato di autenticità dell'orologio, datato 9 luglio 1827 e firmato da Carolina Gavard. Nel certificato, di mano diversa da quella di Carolina, viene descritto minutamente l'orologio e il suo funzionamento e l'iscrizione incisa su una delle calotte: «Servì Vittorio Alfieri d'Asti in vita».



FIG. 1. Concerto in casa Gavard, Scuola Francese, seconda metà del xviii secolo. Parigi, collezione privata.



FIG. 2. ENRICO GAVARD DES PIVETS, *Sei sonate da cimbalò*: frontespizio. Bologna, Biblioteca del Conservatorio «G. Battista Martini».

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Febbraio 2013

(CZ 3 · FG 22)



